

Milano, 12 settembre
2022 Prot. 5786/22

**Alla Segreteria del
Partito
Democratico
Via Antonio da Recanate - 24124
Milano Mail:
segreteria@pdlombardia.it**

Il Consiglio regionale dell'Ordine degli assistenti sociali, in vista delle prossime elezioni politiche del 25 settembre, con questa iniziativa, ritiene fondamentale porre ai candidati di tutte le liste politiche regionali alcune domande in merito a temi di natura sociale, e come tali, attinenti alla nostra professione, per capire quali siano gli orientamenti e gli impegni che intendano portare avanti qualora eletti.

Questo Ordine rappresenta gli oltre 5.600 professionisti della Lombardia i quali, ancor più negli ultimi anni di emergenze sanitarie, economiche e sociali, hanno avuto un ruolo fondamentale di sostegno alle persone e alle comunità. Alcuni passi in avanti in termini di investimenti e di politiche sono stati fatti, è innegabile. Dall'istituzione di un reddito di ultima istanza, alla progressiva introduzione di livelli essenziali attesi da oltre 20 anni, al rimettere al centro del confronto temi come non autosufficienza, integrazione sociosanitaria, salute mentale, stato di povertà.

Questioni purtroppo affrontate solo marginalmente all'interno dei dibattiti politici in atto, ma che per la loro complessità, richiedono programmi misurabili e concreti che non possono essere limitati al tempo di una breve campagna elettorale.

Queste sono le nostre priorità e queste sono le domande che ci facciamo come assistenti sociali e a cui chiediamo una risposta ora, augurandoci che trovino spazio nei programmi elettorali di tutti gli attori in campo. Dati i tempi stringenti, lasciamo alle Segreterie la facoltà di scegliere quelli su quali esprimersi. I contenuti che perverranno in risposta a tutte o solo ad alcune domande sui diversi temi individuati, verranno diffusi attraverso i nostri canali di informazione, dandone risalto e visibilità ai cittadini e all'intera comunità professionale, quale importante stimolo di riflessione e di orientamento delle scelte.

Ai candidati, chiediamo risposte sintetiche e chiare, non generiche promesse. Chiediamo di dare indicazioni sulle norme che si intendano promuovere e le risorse messe a disposizione per realizzarle. Lo chiediamo per chi, come tutte le persone che si rivolgono a noi, aspetta un aiuto, un sostegno e dei servizi per uscire da situazioni di esclusione, malattia o peggio di violenza. Lo chiediamo per chi, con la giusta prevenzione,

potrebbe evitare di entrare in situazioni di difficoltà.

Proprio in virtù della condivisione delle problematiche di natura sociale, dei principi e dei valori fondanti della professione, la presente iniziativa è stata sostenuta dall'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali e concertata con gli Ordini regionali.

Per l'Ordine della Lombardia, le elezioni nazionali rappresentano un'opportunità di interlocuzione con le forze politiche ed un primo passo importante verso le elezioni regionali del 2023 per avviare un dialogo ed un confronto con i candidati del territorio sui programmi futuri relativi alle tematiche più care alla professione, che ancora attendono risposte.

La Presidente del CROAS
Lombardia Manuela
Zaltieri



Egredi e gentilissime,

Abbiamo esaminato con attenzione il documento che avete inviato alle forze politiche in relazione alle prossime elezioni e vi presentiamo le nostre proposte in merito.

Merita in premessa ricordare l'impegno del Partito Democratico, in particolare in questa legislatura, per il riconoscimento strategico della professione dell'assistente sociale, non solo grazie all'individuazione del LEPS che prevede un rapporto di un assistente sociale ogni 5000 abitanti, ma il raggiungimento dell'obiettivo di servizio di un assistente sociale ogni 4000 abitanti e del suo finanziamento, che sta determinando finalmente la riduzione dei contratti precari verso la stabilizzazione nella PA.

Crediamo sia necessario valorizzare il vostro ruolo per noi strategico nella pianificazione e nell'organizzazione delle politiche di welfare, che sono state garantite anche nei tempi più bui della fase acuta della pandemia. La scommessa futura è diffondere quel "welfare generativo" che supera la logica prestazionistica e si trasforma in costruzione partecipata con le comunità territoriali. È patrimonio culturale ormai consolidato nella vostra professione l'importanza del lavoro multiprofessionale e multidisciplinare, che può garantire appropriatezza dei percorsi e dei processi di continuità delle cure e inclusione ed emancipazione alle persone che afferiscono ai servizi.

Sempre di più siete chiamati, come si può riscontrare anche nei bandi per utilizzo delle risorse del PNRR, a compiti più ampi sotto moltissimi aspetti ed è dovere della Repubblica assicurare quella formazione continua che l'evoluzione dei sistemi di welfare richiede, oltre alle esigenze di fare della transizione digitale un patrimonio accessibile a tutti.

Rimane non da ultimo il tema della remunerazione e del rinnovo contrattuale anche della vostra professione, che prevede una formazione universitaria e magistrale, e del contrasto ai contratti sottopagati, tema a noi particolarmente caro.

Troverete qui di seguito il dettaglio del nostro programma. Ringraziandovi della disponibilità, colgo l'occasione per porgere i più cordiali saluti.

1) Contrasto della povertà e dell'esclusione

L'aumento di povertà e diseguaglianze è noto, sempre più persone chiedono il nostro aiuto e, nei prossimi mesi, è facile prevedere ancor più situazioni di esclusione e fragilità. Tutti i dati mostrano diseguaglianze in aumento e un costante ampliamento delle persone e famiglie a rischio povertà

ed esclusione. Molte di queste persone necessitano di un reddito di ultima istanza e non sono collocabili al lavoro. Situazioni familiari, di salute o mancanza di competenze non consentono loro di avere un lavoro sicuro, stabile e con retribuzioni dignitose. Il reddito di inclusione ed il reddito di cittadinanza hanno supportato molte famiglie e consentito l'avvio di processi di rinforzo dei servizi di welfare locale, ma al contempo hanno mostrato dei limiti.

- 1) *Quali sono le politiche e gli strumenti più efficaci per contrastare esclusione e povertà?*
- 2) *Ritenete opportuno che le misure a contrasto della povertà siano associate alle politiche attive del lavoro?*
- 3) *Volete l'abolizione o la correzione del RdC? E, dovendo correggere, cosa cambiereste?*

Perseguiamo una crescita inclusiva, l'attivazione del registro unico del Terzo Settore e la promozione di volontariato e associazionismo

Per ridare dignità e opportunità di realizzazione alle persone, intendiamo rafforzare le politiche attive del lavoro, salario minimo, diritto alla formazione, lotta al lavoro nero, precario e povero.

Per tutelare il diritto all'abitare 500.000 alloggi popolari in 10 anni e piano per affitti accessibili agli under 35.

Il Reddito di Cittadinanza ha svolto una inequivocabile funzione di contenimento della povertà, in particolare durante la fase pandemica, e rappresenta tuttora una rete di protezione contro la povertà e una conquista di civiltà a cui non si può rinunciare. Siamo però consapevoli della necessità di apportare modifiche e correttivi per migliorarne l'operatività.

Mentre l'RcD si è rivelato una misura efficace sotto il profilo del sostegno economico, lo è stato molto meno sotto il profilo dell'accompagnamento al lavoro, in considerazione dell'alto numero dei percettori che si sono rivelati di fatto inoccupabili. Uno strumento di contrasto alla povertà non è automaticamente uno strumento di politica attiva del lavoro.

Promuoveremo il potenziamento di percorsi di affiancamento e accompagnamento al lavoro, anche attraverso il rafforzamento dei Centri per l'Impiego.

Crediamo inoltre nella necessità di apportare correttivi ai criteri di accesso che penalizzano gli stranieri e alla scala di equivalenza utilizzata per il calcolo dell'importo, che favorisce in modo eccessivo i singoli rispetto alle famiglie numerose.

2) Salute e servizi sociali territoriali

La pandemia ha messo a nudo, ancora una volta, i limiti del nostro sistema sanitario nazionale, dell'integrazione sociosanitaria e dei servizi sociali territoriali e la necessità di investimenti.

Con il PNRR si sono avviate riforme importanti, ma sicuramente migliorabili sul piano della componente sociale. È necessario il completamento dei processi di riforme avviati in seguito della pandemia e inseriti nell'agenda politica approvata con il PNRR - Missione 5 e Missione 6. L'Adozione e sostegno di modelli di governance e organizzativi che diano concretezza ai processi di integrazione sociosanitaria garantendo la presenza di assistenti sociali in sanità.

Necessario è accompagnare la loro realizzazione con finanziamenti strutturali per organizzare servizi prossimi alle persone e flessibili per rispondere a bisogni differenti e sostenere i singoli progetti di vita.

Contestualmente, con l'approvazione di nuove misure, gli Enti locali hanno visto un aumento costante di richieste di aiuto. La maggior parte degli ambiti territoriali ha iniziato le attività di potenziamento necessarie a garantire un assistente sociale ogni 5.000 abitanti, con l'obiettivo di raggiungere il rapporto 1 a 4.000, andando così a porre le basi ai principi enunciati più di 20 anni fa dalla legge 328/00 e cercando finalmente di porre rimedio alla carenza di assistenti sociali negli Enti locali, storicamente drammatica nell'Italia meridionale. La realizzazione di questo livello essenziale, è fondamentale affinché tutti i cittadini ovunque, possano avere un assistente sociale nelle condizioni di esercitare la professione al meglio per le loro esigenze.

1) Quali sono le priorità e le azioni che introdurrete per rispondere ai bisogni di salute delle persone per promuovere la salute dei singoli e delle comunità, a partire dalle riforme collegate al PNRR?

2) Quali sono i primi interventi normativi in tema di riequilibrio della spesa e dell'investimento affinché non esistano tante Italie per la cura ed il benessere delle persone?

3) Quali obiettivi sono alla base della vostra azione per costruire servizi sociali adeguati in tutti i comuni italiani?

Per garantire cura e assistenza alle persone più deboli, intendiamo mettere in campo un aumento degli investimenti nella sanità pubblica e universale, nella medicina territoriale, nell'assistenza psicologica e nei servizi sociali.

Dobbiamo definire livelli essenziali delle prestazioni (LEP) per tutti i diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale, superando il criterio della spesa storica come criterio esclusivo di allocazione delle

risorse.

Intendiamo potenziare il numero di professionisti e operatori sociali, socio sanitari e sanitari per rendere effettiva l'erogazione dei servizi e l'esigibilità dei diritti.

Continueremo a promuovere il diritto alla salute di tutte e di tutti, rafforzando il Servizio Sanitario Nazionale e potenziando i presidi e i servizi sanitari e sociosanitari territoriali. Nel vivo della pandemia sono state fatte scelte in chiara discontinuità con le politiche degli ultimi quindici anni. Anzitutto, aumentando il Fondo Sanitario 26 Nazionale di 10 miliardi di euro in soli tre anni, cui si sono aggiunti 20 miliardi del PNRR. Negli ultimi 2 anni, con 30.800 nuove borse studio, è stato finalmente superato lo storico problema dell'imbuto formativo che limitava l'accesso alle scuole di specializzazione dei neolaureati in medicina.

Riteniamo che le borse di studio degli specializzandi medici e degli altri professionisti sanitari debbano evolvere in veri e propri contratti di formazione lavoro dando sicurezza normo-economica e previdenziale e immissione diretta nell'organizzazione del lavoro con autonomia professionale progressiva in base alla verifica delle competenze acquisite.

Adesso, forti di questo risultato che ci consente di guardare con maggiore fiducia al futuro della sanità pubblica, serve uno sforzo straordinario per superare l'attuale condizione di stanchezza ed insoddisfazione delle professioni sanitarie e sociosanitarie messe a dura prova dall'emergenza Covid.

Ci impegniamo a superare il modello di programmazione della spesa sanitaria costruita per comparti chiusi e tetti di spesa. In modo particolare, il tetto sulla spesa per il personale sanitario ha rappresentato un ostacolo al rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale e quindi deve essere superato e adeguato alle reali necessità.

Investiremo sulle Case della Comunità, in cui l'assistente sociale, insieme a medici, infermieri e psicologi, sono le professioni portanti in collaborazione con le altre, come modello in grado di farsi prossimo alle esigenze di tutta la popolazione, in un'ottica di prossimità e multidisciplinarietà.

Finzieremo un Piano straordinario per il personale del Ssn, superando definitivamente i tetti di spesa in vigore da più di 10 anni, eliminando il ricorso a personale non strutturato (lavoratori precari, collaborazioni esterne ed esternalizzazioni), rafforzando ed incentivando la presenza sul territorio dei medici di medicina generale, dei pediatri di libera scelta,

degli infermieri di comunità e degli psicologi di cure primarie, garantendo il tempestivo rinnovo dei contratti di lavoro. Un Piano finanziato attraverso un adeguato incremento del Fondo Sanitario Nazionale, affinché nessuno si ritrovi solo quando ha bisogno di assistenza.

Lanceremo un piano straordinario per la salute mentale, per promuovere presa in carico e inclusione attraverso lo sviluppo di modelli organizzativi di prossimità, con Centri di Salute Mentale di piccola scala, fortemente radicati e integrati nelle comunità, nonché una vasta attività per il contrasto al disagio psicologico e la tutela del benessere psicologico potenziando la presenza degli psicologi nelle aziende sanitarie, nelle scuole, nelle carceri, nelle comunità e nel mondo del lavoro.

Proporremo che l'attività motoria, in particolare per i soggetti fragili, possa essere considerata un vero e proprio farmaco, prescrivibile dal medico di base, detraibile fiscalmente e capace, come dimostrato dalla letteratura scientifica, di generare un risparmio al Ssn.

Ci impegniamo a dimezzare i tempi massimi delle liste di attesa per esami diagnostici e interventi, riformando l'attuale Piano Nazionale Governo Liste d'Attesa con l'introduzione di un sistema di incentivi- sanzioni e di mobilità tra strutture sanitarie.

Completeremo la transizione digitale già avviata per agevolare il lavoro dei professionisti e l'accesso al sistema e alle cure della popolazione, valorizzando telemedicina, COT, teleassistenza, telemonitoraggio e teleconsulto, e potenziaremo l'Assistenza territoriale in tutto il territorio nazionale, per dare concreta attuazione alla sfida della prossimità delle cure.

Svilupperemo la farmacia dei servizi, come struttura di prossimità della rete territoriale in raccordo con le Case di Comunità e con la rete delle farmacie italiane. Per realizzare questi obiettivi, è necessario adeguare il finanziamento del Sistema Sanitario Nazionale, allineandolo progressivamente ai grandi Paesi europei, e rafforzare la sua capacità di garantire il diritto alla salute in maniera più omogenea in tutte le Regioni.

3) Disabilità e non autosufficienza

L'andamento demografico mostra l'esigenza di una riforma organica per la presa in carico della "non autosufficienza" e a favore di milioni persone e di famiglie. La norma sulla disabilità è stata approvata, ma mancano ancora i decreti attuativi.

L'attuale sistema delle misure e dei servizi rivolti agli anziani ed alle persone

non autosufficienti in Italia è estremamente frammentato e poter assicurare risposte differenziate ai bisogni multidimensionali degli anziani e offrire percorsi di assistenza che garantiscano la tutela pubblica della non autosufficienza deve essere un obiettivo fondamentale. La riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia è inserita nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e sono già presenti dettagliate proposte per il suo disegno. In questi mesi è stata approvata la legge delega sulla disabilità che ha il suo fulcro nel "progetto di vita personalizzato e partecipato" che possa cioè consentire alle persone con disabilità di essere protagoniste della propria vita nei luoghi in cui essi stessi decidono di vivere. La sfida è il passaggio da un paradigma assistenziale ad uno dei diritti dove le persone con disabilità hanno finalmente uguali diritti, da esigere nel mondo di tutti.

1) Quali sono le strategie per rendere attuativo ed effettivo il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità?

2) Quali possono essere gli interventi realizzabili per la loro piena partecipazione e inclusione?

3) La riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia è inserita nel PNRR. Come si pensa di poter utilizzare le proposte già presentate e quali sono le priorità?

Per una vera inclusione serve innanzitutto una rete più forte e capillare di servizi pubblici per le famiglie.

Ci impegneremo a promuovere percorsi di accompagnamento alla Vita Indipendente, che pongano al centro la persona con disabilità, con i suoi bisogni e le sue aspirazioni, e che garantiscano la possibilità di scegliere su base di uguaglianza con gli altri dove e con chi vivere, così come prescritto dalla Convenzione ONU che ad oggi non risulta ancora di fatto pienamente attuata.

Approveremo la riforma della non autosufficienza con un incremento del finanziamento pubblico per l'offerta di interventi e servizi e garantiremo riconoscimento e tutele ai caregiver.

Potenzieremo l'assistenza domiciliare per gli anziani, per fornire un'offerta integrata sociale, sanitaria, sociosanitaria e previdenziale centrata sui bisogni della persona anziana o con disabilità, con appropriate soluzioni domiciliari, semi-residenziali e residenziali sul territorio. Occorre riconoscere una quota sanitaria non solo per i progetti residenziali, ma anche per quelli domiciliari.

4) Violenza di genere e tutela dei fragili

La violenza contro le donne rappresenta “un problema di salute di proporzioni globali enormi”. Basta leggere i dati delle Commissioni parlamentari e del Ministero dell’Interno, per comprendere la drammaticità del fenomeno e la finora scarsa incisività degli interventi protezione e sostegno alle donne e ai figli. Nel 2020 le donne che hanno fatto accesso ai centri antiviolenza sono oltre 20.000. Nel 2021 come azione di contrasto c’è stato un timidissimo tentativo con il reddito di libertà, la misura di prevedeva 625 “Redditi di libertà” per il 2021 per tutta Italia. Moltissime domande sono state diniegate per esaurimento budget. Dove c’è violenza assistiamo a isolamento, incapacità di lavorare, limitata capacità di prendersi cura di se stesse e dei propri figli. Inoltre, i bambini che assistono alla violenza all’interno dei nuclei familiari possono soffrire di disturbi emotivi e del comportamento e in generale gli effetti della violenza di genere si ripercuotono sul benessere dell’intera comunità.

- 1) *Quali misure sono più urgenti per il contrasto alla violenza di genere e per la protezione delle vittime?*
- 2) *Quali interventi per non lasciare soli i ragazzi che hanno incontrato nella vita esperienze molto forti, ad esempio quelli che hanno avuto percorsi di comunità ed affido e gli orfani di femminicidio?*
- 3) *Quali sono gli strumenti di sostegno che ritenete adeguati e che vanno potenziati per creare reali opportunità di autonomia delle donne che coraggiosamente intraprendono percorsi di fuoriuscita dalla situazione di violenza?*

Per rafforzare i percorsi di fuoriuscita dalla violenza intendiamo potenziare le reti e i centri anti-violenza e le misure per una più compiuta attuazione della Convenzione di Istanbul.

Intendiamo tutelare l’istituto dell’affido e sostenere i percorsi residenziali e familiari di affido, contrastando le campagne anti affido e anti allontanamento della destra, con le seguenti misure:

- ***Accesso facilitato ad alcuni servizi. I genitori sottoposti a valutazione della genitorialità da parte dei servizi sociali e del Tribunale per i minorenni potrebbero avere accesso facilitato ad alcune misure quali accesso all’ufficio di collocamento, alla graduatoria per le case popolari, alle abitazioni ad affitto agevolato, ai servizi per l’infanzia***

- **Attivare gruppi di auto mutuo aiuto per famiglie in difficoltà, come luogo di confronto sulle modalità educative dei figli**
- **Implementare e potenziare i Centri per le famiglie come luogo di incontro e sostegno alle famiglie fragili, con attenzione in particolare all'integrazione interculturale e come spazio per intercettare le difficoltà familiari**
- **Strutturare dei progetti di famiglie che supportano altre famiglie più fragili**
- **Sostenere progetti di cohousing e condomini solidali**
- **Diffondere e potenziare su tutto il territorio il modello PIPPI per la prevenzione degli allontanamenti e la valorizzazione della genitorialità positiva, già lungamente sperimentato e validato scientificamente.**
- **Dare piena applicazione e finanziamento alle Linee Guida nazionali del 2017 per il sostegno alle famiglie vulnerabili, che mirano a mobilitare il potenziale educativo delle famiglie e delle comunità, per interrompere il ciclo dello svantaggio sociale e promuovere la genitorialità positiva come motore dello sviluppo umano**
- **Assumere assistenti sociali, educatori, psicologi e neuro psichiatri infantili**
- **Potenziare la formazione dei professionisti, in particolare dei neo assunti, che lavorano nei servizi sociali e di neuropsichiatria infantile. Solo un professionista preparato sa valutare in modo corretto gli interventi da mettere in campo: quando è indispensabile proteggere il minore allontanandolo e quando, al contrario, si può lavorare sul recupero delle capacità genitoriali e lasciare il minore in famiglia**
- **Potenziare la supervisione sugli operatori**
- **Stabilizzare i contratti precari degli operatori e limitare il turn over**
- **Garantire protezione agli operatori sociali, spesso vittime di aggressioni da parte dei genitori di minori allontanati. Riconoscere la sofferenza dei bambini produce dolore, come ci ricordava Marilena Dellavalle. Per questo, il lavoro di chi è deputato alla protezione dei bambini non è ben visto perché conferma l'esistenza di situazioni che tutti noi vorremmo non esistessero.**
- **La Legge 184/1983 prevede che l'affidamento familiare e il collocamento in comunità di tipo familiare siano volti al ritorno del minore nel nucleo d'origine entro il minor tempo possibile. Occorre pertanto monitorare più attentamente i progetti di affido e i percorsi di recupero delle famiglie d'origine per evitare proroghe improprie**

degli affidamenti, ben sapendo che i bambini che non rientrano nella famiglia d'origine sono quelli allontanati per i motivi più gravi o per problemi importanti del minore (disabilità o disturbi del comportamento). Per ogni affido strutturare due équipes distinte: una che si dedicherà al minore ed un'altra che si dedicherà alla famiglia d'origine per favorire ove possibile un rientro del minore. È stato infatti confermato l'impegno dei servizi sociali e sanitari a supporto delle famiglie d'origine prima dell'allontanamento, mentre è stata sottolineata la carenza di accompagnamento alle famiglie dopo l'allontanamento, causa scarsità di personale sociale e sanitario che opera in permanente emergenza e non ha tempo e risorse per continuare a seguire la famiglia d'origine. Questo rallenta il processo di ricongiungimento e rende troppo basso il numero di rientri nella famiglia d'origine.

- Aumentare i fondi per la salute mentale e le dipendenze e garantire in particolare la presa in carico da parte della Neuro psichiatria infantile, della psicologia, della psichiatria adulti**
- Migliorare il coordinamento tra i diversi uffici dei servizi sociali e sanitari in modo tale che la famiglia che necessita di sostegno possa far riferimento contemporaneamente a diversi uffici (servizio adulti, neuro psichiatria infantile, psicologia dell'età evolutiva, dipartimento salute mentale, SERD servizio per le dipendenze ecc). Garantire una maggiore integrazione socio sanitaria per intervenire in modo più efficace sui casi di genitori con gravi problemi psichici e di dipendenze. Garantire la presenza dei servizi sociali in sanità ed in particolare nei servizi psichiatrici. Aumentare il coordinamento tra i servizi sociali ed ospedalieri dal momento che molte segnalazioni provenienti dagli ospedali non sono conosciute dai servizi del territorio**
- Strutturare in tutti i territori progetti di prevenzione insieme alle scuole (asili nido, scuole dell'infanzia, scuole primarie e secondarie) per migliorare la partecipazione degli insegnanti al sistema di tutela dei minori e mettere maggiormente in rete le agenzie educative con i servizi sociali e sanitari**
- Potenziare i fondi educativi territoriali per aumentare l'investimento sul sostegno tipo "home visiting" (interventi educativi a domicilio)**
- Promuovere le comunità protette per padri-bambino**
- Monitorare il rispetto della Legge 149/2001 per evitare l'inserimento**

di minori sotto i 6 anni in comunità educative, ma esclusivamente in contesti familiari

- *Omogeneizzare le modalità di intervento su tutto il territorio*
- *Potenziare i progetti per i minori che al compimento dei 18 anni (Care leavers) escono dai percorsi di tutela per evitare che si siano costretti a tornare nel nucleo d'origine vanificando il lavoro di recupero o che abbiano difficoltà nella transizione alla vita adulta e nel raggiungimento della piena autonomia*
- *Sviluppare progetti specifici per la tutela dei minori nelle separazioni gravemente conflittuali, situazioni complesse che non possono essere affrontate con i tradizionali modelli di intervento ma vanno riconosciute come un fenomeno specifico*
- *Prevedere supporti specifici per gli affidamenti dei minori disabili, garantendo la prosecuzione degli affidamenti anche oltre i 18 anni*
- *Sviluppare un supporto specifico alla genitorialità di persone con problemi psichiatrici*
- *Avviare una riflessione specifica sugli affidamenti dei minori stranieri, compresi quelli non accompagnati*
- *Promuovere sperimentazioni sulle accoglienze in famiglia di genitore con figli/o*
- *Garantire che i progetti di affido siano sempre concordati e messi per iscritto. Talvolta le famiglie affidatarie accolgono il bambino senza avere i suoi documenti per mesi né un progetto chiaro e quando il progetto viene definito non c'è un sufficiente coinvolgimento dei servizi sanitari oltre a quelli sociali*
- *Promuovere campagne di informazione e formazione sul tema dell'obbligo di segnalazione, rivolte a insegnanti, medici ed assistenti sociali.*
- *La carenza del personale caratterizza anche le commissioni di vigilanza e le équipes multidisciplinari e questo incide sulla qualità e sulla frequenza dei controlli. Occorre quindi innanzitutto assumere il numero necessario di figure professionali e garantire che siano presenti tutte le tipologie di professionalità (mancano in alcuni casi le necessarie professionalità, esempio educatori)*
- *Promuovere campagne informative e formative per reperire nuove famiglie disponibili all'affidamento familiare e per formare e aggiornare le famiglie già coinvolte. La Legge 184/1983 dà infatti priorità all'accoglienza in famiglia, ma se non si hanno abbastanza famiglie disponibili, la Legge viene disattesa.*
- *Verificare che non si creino monopoli o duopoli nella gestione delle*

comunità terapeutiche per minori.

- ***Fornire alle famiglie affidatarie un progetto chiaro, per iscritto, e fornire tempestivamente i documenti del minore***
- ***Realizzare un maggior coinvolgimento delle associazioni familiari nel percorso di tutela del minore. L'ascolto degli affidatari è una componente importante dell'intervento terapeutico o giudiziario.***
- ***Rendere effettivo il dispositivo della Legge 173/2015 che ha inteso valorizzare il ruolo degli affidatari in tutti i procedimenti civili relativi al minore affidato, prevedendo l'obbligo del loro ascolto da parte del giudice (al fine di fornire all'autorità giudiziaria una conoscenza complessiva del minore) e la possibilità di depositare delle memorie***
- ***Garantire sempre la nomina dei Curatori speciali dei minorenni fin dal principio dei procedimenti***
- ***Sveltire i tempi di analisi delle autorità giudiziarie per evitare lungaggini non rispettose dei tempi dei bambini. A tal fine sarebbe consigliabile un rafforzamento del personale di Procura e Tribunale.***

- **Spesso i casi segnalati alla Procura non sono ancora conosciuti dai servizi sociali: è necessario incrementare le informazioni trasmesse alle autorità giudiziarie, che in caso contrario si ritrovano ad analizzare casi su cui non c'è un dossier preesistente**
- **L'allontanamento ex art. 403 cc. nei fatti è confermato dall'autorità giudiziaria, ma non è previsto dalla legge. Servirebbe pertanto un processo di giurisdizionalizzazione dell'istituto di cui all'art. 403 c.c. che, nel rispetto del giusto processo, indichi puntualmente tempi e modi per la verifica dell'intervento amministrativo da parte dell'autorità giudiziaria al fine di attribuirgli in maniera incontrovertibile la natura di misura temporanea ed urgente**

5) Minorenni

I dati italiani sono preoccupanti: il 46% dei minorenni nel Sud Italia sono a rischio di povertà ed esclusione sociale, tra i minorenni con problemi di salute e disabilità circa un terzo sono a rischio povertà e tra i minorenni di provenienza migratoria e di origine Rom Sinti e Caminanti oltre il 40% a rischio di povertà ed esclusione sociale; il tasso di abbandono scolastico è al 36%. Attualmente il welfare italiano prevede minori investimenti per l'infanzia e l'adolescenza rispetto alla media europea. Nonostante l'accesso universalistico a o alla sanità, sulla salute mentale si registrano gravi ritardi nella diagnosi e scarse risposte terapeutiche e assistenziali pubbliche.

- 1) *Quali le priorità del vostro Governo in favore dei bambini e delle bambine e degli adolescenti?*
- 2) *Come prevede di intervenire sul potenziamento dei servizi per quelle gravi problematiche che i trasferimenti monetari non possono sanare?*
- 3) *Come prevede di intervenire per evitare la frammentazione degli interventi a favore di famiglie e minorenni?*
- 4) *Quanto ritenete sia necessario investire in questo campo, avete individuato le risorse necessarie e dove reperirle?*

Per combattere le disuguaglianze precoci, prevediamo un Piano per

l'infanzia, una rete di servizi a supporto di minori e famiglie, la scuola dell'infanzia obbligatoria e gratuita e pieno accesso ai servizi psicoterapeutici a scuola.

Vogliamo che tutti, in particolare bambine e bambini, abbiano il diritto di vivere in una casa accogliente e quello a un'alimentazione sana. Non possiamo accettare 3,6 milioni di bambini e ragazzi in povertà su un totale di 9,2 milioni di minori. È povertà materiale ed è esclusione da diritti e opportunità che mina anche ogni futura crescita. Sono urgenti un programma e una regia nazionale che ottimizzino i fondi ordinari, quelli Ue della programmazione 2021-2027 e il PNRR, ispirandosi al principio della co-progettazione tra scuola, Enti locali e Terzo settore. Vogliamo dare priorità alla istituzionalizzazione e al finanziamento dei patti educativi di comunità e delle équipes multidisciplinari (pedagogista, educatore, psicologo) a sostegno della comunità educante, in accordo con i servizi psico-pedagogici territoriali di prossimità.

Senza una casa dignitosa tutti i diritti fondamentali sono di fatto negati: lavoro, salute, socialità. In assenza di servizi di assistenza, una persona non autosufficiente è di fatto condannata a una vita chiusa in casa, perdendo ogni opportunità di benessere e di partecipazione alla vita sociale.

Il paradosso inaccettabile è che per i più fragili spesso questi diritti sono in conflitto tra loro. L'essere costretti a scegliere tra pagare l'affitto, la spesa o i farmaci di base, in realtà non è una scelta: qualunque di queste rinunce trascina con sé la perdita di diritti essenziali. Accettare un lavoro sottopagato o insicuro, pur di lavorare, abituarsi a vivere in un quartiere insalubre, perché costa poco, non reagire alle discriminazioni per paura. Quando si è condannati a questi "compromessi", il patto sociale che regge una comunità si è già rotto. E sta allo Stato ricucirlo, perché è sua la responsabilità di questa frattura lanceremo una nuova stagione di politiche abitative per garantire il diritto alla casa. Lo faremo realizzando 500.000 alloggi popolari nei prossimi 10 anni. Utilizzeremo interventi di rigenerazione urbana per limitare al massimo il consumo di suolo e per dare nuova vita agli spazi meno curati delle nostre città. Perché bellezza, dignità e protezione sociale, possono andare di pari passo.

Promuoveremo politiche di sostegno per la famiglia, anche per affrontare il problema della povertà infantile, della denatalità e dell'inverno demografico. Ci impegniamo a migliorare ulteriormente l'Assegno unico e universale per i figli a carico, da noi fortemente voluto, potenziando le

clausole di salvaguardia, in particolare per le persone con disabilità e le famiglie con figli disabili, e rivedendo il peso della prima casa nel calcolo dell'ISEE utilizzato per l'Assegno unico.

Vogliamo valorizzare, adottando un approccio sistemico, le relazioni di prossimità tra comunità e famiglie in tutti i diversi ambiti della vita familiare. Vogliamo permettere a tutte e tutti di avere accesso a un'alimentazione sana, a partire dai bambini e dalle bambine. Lo faremo non solo attraverso l'impegno a rendere universale e gratuito l'accesso alle mense scolastiche, ma anche introducendo una forma di reddito alimentare, tramite un sistema digitale che permetta alle persone indigenti di iscriversi e ricevere mensilmente un determinato numero di pacchi alimentari, attraverso il recupero del cibo, che rischia di essere sprecato, dalla distribuzione e la sua successiva erogazione in centri di distribuzione messi a disposizione dai Comuni.

Per mettere in atto queste misure sarà necessario potenziare il numero di operatori sociali e socio sanitari, oggi gravemente sotto organico.

6) Migranti, profughi, richiedenti asilo

Guerre, crisi climatica, repressioni e sovrappopolazione nei prossimi anni faranno aumentare e mutare i flussi migratori a livello europeo e globale. L'attuale crisi Ucraina ci obbliga a fare delle riflessioni e a uno sguardo di prospettiva. Ci sono profughi che scappano dal loro paese per la miseria, per la fame e i profughi di guerra. Sembra che esistano due categorie profughi "meritevoli" e profughi "non meritevoli" di accoglienza, attenzione, protezione, di riconoscimento di diritti umani. Tutti i Paesi europei oggi, hanno il dovere e la necessità di dare protezione a chi fugge e a chi chiede aiuto nel rispetto del diritto internazionale.

- 1) Fermo restando che per noi chi fugge dalla guerra in Ucraina non è diverso da chi scappa dai conflitti in altre regioni o dalla fame, qual è la politica dell'accoglienza da mettere in pratica?*
- 2) Ritenete che la risposta italiana possa essere portata avanti a prescindere dagli scenari europei e internazionali?*
- 3) Qual è il percorso – anni, scuola...- per far divenire cittadino italiano il figlio di migranti?*

4) *Per le persone vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento, quali azioni per l'emersione del fenomeno pensate di attuare e normare?*

Intendiamo conciliare accoglienza, integrazione e rispetto dei diritti-doveri, superare la Bossi-Fini, governare i flussi e promuovere una nuova politica europea in materia migratoria.

Ci impegniamo per la piena applicazione della legge sul caporalato e per l'equa retribuzione per lavoratori e lavoratrici, proseguendo il rafforzamento dei controlli e introducendo misure per superare la condizione di vulnerabilità di chi denuncia lo sfruttamento

Per riconoscere diritti ai bambini e alle bambine che frequentano le scuole italiane vogliamo approvare lo Ius Scholae, in modo tale da superare le ingiustificate discriminazioni che ancora oggi vediamo nelle classi italiane. È il momento di introdurre una norma che non è solo civiltà: è prima di tutto buonsenso. Chi è figlio di genitori stranieri e studia in Italia diventa cittadino italiano

In relazione ai diritti dei migranti e delle migranti e alle politiche di migrazione, vogliamo dar vita a un'Agenzia di Coordinamento delle politiche migratorie, che diventi il principale attore di riferimento per tutto ciò che riguarda il monitoraggio e la gestione dei flussi, del rispetto dei criteri d'accoglienza e dell'efficacia delle politiche di integrazione nella società e nel mondo del lavoro, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni preposte, delle associazioni di categoria, delle imprese e del volontariato e della Chiesa italiana che si è sempre dimostrata particolarmente attenta e concretamente attiva nelle politiche di accoglienza.

Vogliamo abolire la "Bossi-Fini" e approvare una nuova Legge sull'immigrazione, che permetta l'ingresso legale per ragioni di lavoro, anche sulla base delle indicazioni che arrivano dal Terzo settore. Occorre pensare ad un nuovo modello di accoglienza fondato su piccoli centri diffusi sul territorio e integrati con esso, con particolare attenzione al SAI (Sistema di accoglienza e Integrazione) che dovrà progressivamente sostituire quello attuale. Dobbiamo inoltre sostenere l'allargamento dei corridoi umanitari (promossi da Comunità di S. Egidio, Federazioni Chiese Evangeliche, Tavola Valdese e Caritas), organizzati in caso di situazioni di particolare emergenza.

Al tempo stesso ci impegniamo a promuovere un'azione in sede europea che spinga al superamento del Regolamento di Dublino e alla costruzione di una vera politica europea su migrazione e accoglienza. Siamo stati, siamo e saremo sempre contro politiche di respingimenti, apparenti "chiusure dei nostri porti" o, addirittura, non meglio precisati "blocchi navali": vale il sacrosanto principio per cui chi è in pericolo in mare va soccorso e salvato sempre.

7) Diritti civili

Con le unioni civili, anche le persone dello stesso sesso possono costituire una "famiglia", ben diversa da quella fondata sul matrimonio. Infatti, la legge non prevede la possibilità per uno dei due partner di adottare il figlio dell'altro partner, essendo stata stralciata la stepchild adoption dal testo. Molti ancora sono gli atti di intolleranza e discriminazione per le persone LGBT+ che si registrano nel nostro paese.

- 1) Quali interventi per tutelare queste persone ritenete siano necessari?*
- 2) Le unioni civili sono legge da ormai sei anni. Siete favorevoli?*
- 3) Lavorerete per la possibilità di adozione del figlio del partner – stepchild adoption -in caso di unione civile?*
- 4) Per le persone transessuali e transgender in difficoltà abitativa, lavorativa o che subiscono discriminazioni, quali azioni di tutela prevedete.*

Vogliamo operare per un pieno riconoscimento dei diritti civili in linea con l'Europa DDL Zan e matrimonio egualitario.

Compito dello Stato è non far sentire nessuna persona invisibile, creando anzi occasioni e costruendo mondi dove possa esserci spazio sufficiente per le necessità, le libertà e le aspirazioni di tutte e di tutti. Come il rispetto del diritto a essere sé stessi e il diritto a non essere ostacolati o discriminati. È da questa consapevolezza che nasce la nostra ferma intenzione di affermare il pieno riconoscimento dei diritti civili delle persone LGBTQI+, ponendo così fine alla lunga storia di discriminazioni dolorose e fuori dal tempo.

Vogliamo approvare una legge sul fine vita, per permettere a tutte e tutti di

decidere per sé.

La brusca interruzione della legislatura, a pochi mesi dal suo naturale completamento, ha impedito di portare a termine una serie di proposte legislative su questi temi. Da lì ripartiremo, nei prossimi cinque anni.

Vogliamo proteggere il diritto delle persone a esprimersi liberamente in uno spazio digitale sicuro. Vogliamo che sia garantita la trasparenza sui dati e sui contenuti intermediati dalle grandi piattaforme online. Vogliamo garantire agli utenti dei servizi digitali, nel solco delle normative europee, una piena cittadinanza digitale, un efficace controllo dei propri dati personali, insieme a un'efficace regolazione contro gli abusi delle applicazioni dell'intelligenza artificiale, contro le interferenze delle strategie di disinformazione, contro forme di tracciamento e di riconoscimento biometrico o l'uso di software di sorveglianza. Vogliamo investire nello sport e nella cultura come strumenti in grado di creare apertura, superamento degli stereotipi di genere, benessere condiviso, nuovi spazi di socialità e nuove occasioni di realizzazione personale. Vogliamo costruire una nuova cultura della legalità, che faccia della lotta alle mafie e alla criminalità organizzata una priorità.

Approveremo subito la legge contro l'omolesbobitransfobia (DDL Zan) e introdurremo il matrimonio egualitario. Un paese civile non esclude, non emargina, non ghettizza. Le battaglie della comunità LGBTQI+ sono semplicemente richieste di uguaglianza: sono la voce di milioni di italiane e italiani che rivendicano libertà e autodeterminazione, che vogliono pari dignità. Per la destra non è mai il momento, noi crediamo che l'Italia sia già in ritardo.

8) Giustizia

Tutte le riforme europee vanno nella direzione di forme di giustizia riparativa e di un potenziamento dei servizi di esecuzione penale esterna per i minorenni e per gli adulti. Insieme a ciò si stanno realizzando le riforme del processo penale e dei tribunali per i minorenni. Processi di implementazione delicati perché connessi a principi quali giustizia, dignità e libertà individuali. Ancor più sensibili le riforme che riguardano i Tribunali per i Minorenni e il diritto di famiglia, coinvolgendo i soggetti più deboli e le relazioni familiari.

- 1) *Il sistema penale di giustizia riparativa, lo confermereste o fareste degli interventi per modificarlo?*
- 2) *Se lo manterreste, quali sono le vostre proposte in merito alla giustizia riparativa e di comunità?*
- 3) *Che interventi ritenete necessari per rendere la vita in carcere meno alienante e più produttiva, nell'ottica di rientro nella società e del valore rieducativo della pena?*
- 4) *Qualora siate eletti, le riforme avviate saranno rinforzate e come?*

Per garantire la certezza del diritto, vogliamo dare piena attuazione alla Riforma Cartabia.

Per ripristinare la funzione rieducativa in linea con i principi costituzionali, vogliamo portare avanti una nuova riforma di sistema carcerario.

Per combattere mafie sempre più transnazionali, vogliamo colpirle sul terreno economico, finanziario, social.

Vogliamo valorizzare gli strumenti di giustizia riparativa anche per superare l'impostazione di un sistema penale incentrato prevalentemente sul carcere, sfruttando le potenzialità delle misure alternative e di comunità. Da questo punto di vista, riteniamo si debbano rendere strutturali le misure emergenziali applicate durante il Covid e immaginare nuove modalità di esecuzione della pena che prescindano dalla detenzione in carcere e garantiscano contemporaneamente sicurezza e dignità.

Le statistiche sul lavoro penitenziario in Italia sono tra le peggiori d'Europa, meno del 4% dei detenuti e delle detenute lavora per datori di lavoro diversi dall'amministrazione penitenziaria. Il carcere deve invece diventare un luogo dove intraprendere percorsi formativi mirati e garantire sbocchi occupazionali certi.

Questo può avvenire solo attraverso un coinvolgimento di imprenditori responsabili e un alleggerimento della burocrazia penitenziaria, fermo restando il necessario rispetto delle garanzie.

Riteniamo necessaria una riforma radicale delle professioni penitenziarie, adeguando i trattamenti economici e promuovendo l'ingresso di nuove professionalità, destinando quote significative di fondi per assicurare supporto psicologico.

9) Professione

Da tempo cittadini, professionisti e istituzioni chiedono una riforma della professione che miri ad aumentare ulteriormente le competenze e la ricerca di servizio sociale per affrontare al meglio la complessità dei nostri giorni. Il ruolo dei professionisti assistenti sociali è fondamentale per promuovere il cambiamento, per favorire l'accesso dei cittadini, soprattutto quelli più fragili, ai servizi e ai loro diritti di assistenza e protezione. Negli anni sempre maggiore il loro contributo alla costruzione della rete sul territorio tra i diversi attori pubblici e privati e per attivare interventi di policy practice, di advocacy sociale, costruendo le alleanze possibili con gli attori sociali presenti nella comunità. Allo stesso tempo, sono evidenti a tutti, le complessità sociali e personali dovute a nuovi bisogni e al cambiamento economico, sociale e demografico. Per affrontare al meglio tale complessità serve un investimento sulle competenze della professione e vanno adeguati i programmi di formazione accademica e l'implementazione delle competenze attraverso la formazione continua e un riordino della professione. Viene richiesta da tempo la revisione della L. 84/1993 e della professione di assistente sociale, ad esempio: modificando i requisiti per l'esercizio della professione, incrementando gli insegnamenti di #parliamodipersone 7 #assistentsociali servizio sociale, una maggiore attenzione e regolamentazione dei tirocini professionalizzanti, stabilendo delle specializzazioni all'interno dell'albo professionale, rivedendo il funzionamento dell'Ordine nelle sue articolazioni amministrative e disciplinari. Una riforma a costo zero per lo Stato che da anni non viene affrontata.

- Serve un investimento sulle competenze della professione, vanno adeguati i programmi di formazione accademica;
- bisogna implementare la formazione continua;
- serve la revisione della L. 84/1993 e della professione di assistente sociale.

Quale impegno potete prendere con i 46 mila professionisti?

Riconosciamo agli Assistenti sociali il ruolo di “ponte tra i bisogni e la politica”, di promotore del bene comune e della partecipazione attiva delle persone.

Riconosciamo il contributo che la comunità professionale può apportare alla formulazione di politiche sociali integrate, finalizzate a migliorare il benessere sociale e la qualità della vita dei membri delle comunità e alla costruzione del bene comune.

Per questo motivo ci impegniamo a recepire le vostre istanze, presenti e future, portandole all'attenzione del Parlamento, per promuovere lo

sviluppo di un sistema di welfare più rispondente ai bisogni reali delle persone.

Siamo convinti che senza assistenti sociali numericamente sufficienti e qualitativamente formati e messi in condizione di operare adeguatamente, non possa esistere un'assistenza sociale adeguata ai bisogni di cura dei cittadini.

Per questi motivi riteniamo indispensabile adeguare, sia i contenuti formativi del percorso universitario che le competenze professionali di cui alla legge 84/93, alla collocazione proposta e ottenuta dai deputati PD della professione di assistente sociale nelle professioni sociosanitarie di cui all'articolo 5 della legge 3/18, implementando in tal caso la formazione continua.

Ci impegniamo a far istituire il servizio sociale professionale in ogni Azienda ed Ente del SSN e a normare le modalità di assunzione a tempo indeterminato del suo dirigente che, ovviamente, è un assistente sociale dirigente